LA TIGRENA
FAVOLA PASTORALE

DA CANTARSI NEL PALAZZO

Dell' Eccellenza del Signor

ANDREA DE MELLO
DE CASTRO

CONTE DAS GALVEAS,

Ambasciadore Ordinario della Maestà

DEL RE' DI PORTOGALLO,

alla Santità di N. S. Papa

INNOCENZO XIII.

Nel giorno 2. Gennaro dell'anno
MDCCXXIV.

IN ROMA, Per Antonio de' Rossi nella strada
del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL LETTORE.

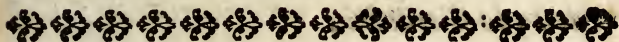
A presente Favola Pastorale è stata dall' Autore tessuta ad unico oggetto di ubbidire à i comandi dell' Eccellenza del Signor ANDREA DE MELLO, DE CASTRO *Conte das Galveas, Ambasciadore Ordinario della Maestà del Re di Portogallo alla Santità di N. S. Papa* INNOCENZIO XIII. *felicemente Regnante; e con essa, il predetto Signor Ambasciadore facendola rappresentare, secondo il suo costume, con tutta proprietà, e Magnificenza nel suo Palazzo, ha voluto dare à* ROMA *un pubblico segno di Giubilo, per la nascita del Figlio Quarto Genito della Sacra Real Maestà del Rè suo Signore. Per tal cagione vedrai il componimento diretto principalmente à solenniz-*

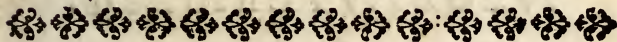
zare la detta naſcita, mettendoſi la ſcena in Arcadia, e facendola ivi celebrare con diverſe feſte, ſecondo l'uſo appunto degl' antichi Paſtori d' Arcadia, à cui da i più ſublimi, e giudiciosi Poeti, ſenza paſſare i limiti del Coſtume Paſtorale, fu attribuito un Carattere niente rozzo, ed aſſai convenevole à Gente, che Eſſi finſero bene ſpeſſo in ſtretta parentela congionta colle Deità più famoſe. Nella Perſona di Tigrena, e d' Alcindo non ti ſarà difficile il ravviſare quella d' Atalanta, e d' Hippomene, la di cui favola ſi ammira così felicemente deſcritta da Ovidio nel decimo delle Metamorfoſi, e che quì è convenuto variare per ſervire in parte all'occaſione, al luogo, ed al tempo; introducendovi Titiro Fratello di Tigrena, e ſuppoſto Padrone del boſco, ove tali feſte ſi celebrano, e che con i ſuoi amori per Eurilla dà luogo all'apparente neceſſità del moderno Epiſodio.

La Muſica è del Signor Franceſco Gaſparini.

PRO-

PROTESTA.

LE Parole Fato, Adorare, e ſimili ſono eſpreſſioni della Penna, non ſentimenti del Cuore.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

IMPRIMATUR.
Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sacri Palatii Apoſt. Mag.

PERSONAGGI.

TITIRO. *Sig. Carlo Broſchi, detto Farinello.*

TIGRENA. *Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

EURILLA. *Sig. Giovanna Magnacaſe, detta la Cittadini.*

ALCINDO. *Sig. Domenico Federici.*

CORO DI PASTORI.

NEGL'INTERMEDJ.

LILLA. *Sig. Maddalena Barlocci.*

ELPINO. *Sig. Girolamo Bartoluzzi, detto il Reggiano.*

ALFEO. *Sig. Pietro Mozzi.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Titiro con Coro di Paſtori, e Paſtorelle, Tigrena, ed Eurilla.

Tit. PAſtori udiſte? Coridon, che riede
Dall'Auguſta Cittade, e l'ãpia Corte
Narrò, ch'or ora diede amica ſtella
A Evãdro il Regnator poſsẽte, e forte
Prole viril novella;
Or mentre arde di gioja il Regno tutto,
E dal cupo ſuo flutto
Cinto d'Alghe s'inalza il Padre Alfeo;
A' quel gran Rè, che à noi queſt'ozio feo,
Noi tributiamo ancora
E Feſte paſtorali, ed umil laude,
Che ſpeſſo ai Dei baſſa Zampogna applaude
Quanto Cetra Canora.

Tigr. Più bel Campo, ò Germano, al mio deſire
Tu non potevi offrire:
Sai pur chi ſia Tigrena,
Quella, che ſempre con piè ſaldo impreſſe
L'inimitabil orme
Dell'alma Dea Triforme,
Quella, che vaga ſolo
Di riſaper le memorabil coſe
All'altre Ninfe aſcoſe,
Mai non accolſe entro il Virgineo petto
Teneri ſenſi, o men che ſaggio affetto.

Tit. Superbetta deponi,

O frena in parte l'ardimento uſato;
Che mal conviene à così lieto giorno;
Vuò, che meco ſul Prato
Tu con Eurilla inſieme
Tratti ruſtica avena.

Tigr. Eurilla lo può far, ma non Tigrena.

Eur. Pur'io dir ſempre udia
La Genitrice mia,
Che i noſtri Canti, e i Paſtoral coſtumi.
Non iſdegnaro uſar talora i Numi.

Tit. E che far penſi?

Tigr. Di mia gioja in ſegno
Penſo, dove men'aria il Boſco fiede,
In cento belve inſanguinar lo ſtrale,
O' in agil corſo eſercitare il piede.
Son Paſtorella è ver,
Ma trovo il mio piacer,
Colà dove nol trovano
I ſemplici Paſtor.
Gli Amori ad eſſi giovano,
O inutil gare, e vili;
Io veſto ſpoglie umìli,
Ma generoſo ho il cor.
Son &c.

SCENA II.

Titiro, Eurilla.

Tit. VA, che ogni tuo cimento
Fia minor dell'altiſſimo argomento.
Eurilla e tù men lieta, e tù penſoſa

Nel

Nel publico contento?

Eur. Figlio d'illuſtre invidia è il mio tormento.

Tit. Che paventi ben mio?

Eur. Maggior del mio potere è il mio deſio.
Titiro anch'io vorrei
Dar prove à te, prove ad Arcadia bella
Dell'allegrezza, ch'il mio ſeno inonda
Per la fauſta novella:
Ma che puote giamai
In paragon di tua Germana invitta,
Che ſovra noi cotanto
Per opere degniſſime sfavilla,
Far la povera Eurilla?

Tit. Io del futuro gioco
Vuò, che tù ſii Maeſtra,
E la tua bianca deſtra
Sia direttrice de' primieri onori.

Eur. Andronne dunque à ſceglier Erbe, e Fiori.
Non ho deſtra
Per il boſco, o la paleſtra;
Sol di teneri fioretti
Serto molle io teſſerò;
E perchè
Sieno i fior più degni eletti
Volgi, ò caro, un guardo à me:
I colori
Di quei fiori
Dal tuo viſo io prenderò.
Non ho &c.

SCENA III.

Titiro, e Tigrena.

Tigr. ECco già breve il crin, succinta i panni
Pronta à scorrer Tigrena
Spazio d'immensa arena,
O' sù balze romite,
Senza de' veltri il debole soccorso,
A disfidar l'ispide fere al corso:
E tù quì neghittoso
Scherzi Titiro intanto
Cinto di mirti alla tua Ninfa accanto?
Tit. Baldanzosa Sorella!
Da una medesma Stella
Ogn'Alma non discende,
Nè un foco istesso in ogni cor s'accende;
Tu di Cintia amante sei,
Io seguace son d'Amor.
Dà lo stesso praticello
Il Fioretto, ed il Napello;
Son di pace i pensier miei,
Regna in te sdegno, e rigor.
Tù &c.

SCENA IV.

Tigrena.

INfelice non vedi,
Che nõ segui un Campion, segui un Tirãno;
Togli il velo all'inganno;
Noi

Noi ſiam quei, che facciamo
Noſtro Signor Cupido;
Noi gli diam face, e telo;
E il collochiamo in Cielo.
„ E' ſol noſtra follìa,
„ Che in Cipro Amor ſi ſtia
„ Aſſiſo in Trono aurato
„ Frà l'ozio, e la beltà.
„ Il ſuo valor ſognato
„ Ei moſtrò ſolo in terra;
„ In Ciel non fe mai guerra
„ All'altre Deità.
„ E' ſol &c.

SCENA V.

Alcindo.

DAlli Campi dell'inclita Meſſene;
In cui belan mill'Agne, e cento Buoi
Soffron gl'Aratri ſuoi,
A queſt'Arcadi piagge Alcindo viene:
Alcindo, che per lunga origin chiara
Ad eſſer forte impara
Dal ſempre invitto Alcide, onde diſcende;
Il di cui Petto accende
Sol deſio di venture
A i vil Paſtori oſcure,
E quivi io vidi appunto i Paſtor tutti,
Quali armati di Diſco, e quai di Strale
Per celebrar l'avventuroſo giorno,
Che Evandro feo di nova prole adorno,
E qui-

E quivi dar vogl'io
Prove del valor mio.

SCENA VI.

Tigrena, e detto.

Tigr. IL piacer d'un'Alma forte
E' il piacer di libertà.

Ma qual Stranier vegg'io?
Alc. Bella, appaga il desio
D'un Pastore à te ignoto,
Che da confin remoto
Trasse in Arcadia il piede.
Signor di questo bosco ombroso, e folto
Dimmi, ò bella, chi sia?
Tigr. Io non t'ascolto.
Alc. Dunque così ritrose
Sono ai stranieri l'Arcadi donzelle?
Tigr. Con il nome di belle
Chiama chi soffre l'amorosa pena;
Ma con quel di virtù chiama Tigrena.
Alc. Ah conoscer potessi alta donzella
Qual t'aggiunga vaghezza
La tua leggiadra asprezza.
Tigr. Ecco giunge il Signor di queste Selve,
Che Titiro s'appella,
Ed io sono Tigrena à lui Sorella.

SCENA VII.

Titiro, e detti.

Alc. TItiro quì tu vedi
Un Paſtorel, che da Meſſenia venne
Per deſio di mirar l'Arcade ſpiaggia,
La di cui fama il Greco ſuolo irraggia.
Tit. Il tuo nome?
Alc. E' d'Alcindo
Ad Ercole immortal quaſi nipote,
Di cui quivi ancor note
L'opre ſaranno, ſe chiamar vorrai
A parte me di quelle
Paſtorali fatiche
Emule delle antiche,
Che ad onorar preparanſi il Natale
Dell'Infante Reale.
Tit. Goderà queſto ſuolo
Sparſo reſtar de' tuoi ſudori illuſtri,
E à te porger ricetto
Il vicino mio Tetto.
Indora il Tetto mio
Febo co i primi raggi,
E un rio tra Lauri, e Faggi
Gli và lambendo il piè.
Sarà minore aſſai
Dell'oſpite l'albergo,
Ma in eſſo troverai
Starſi innocenza, e fe.
Indora &c.

SCENA VIII.

Tigrena, Alcindo.

Tigr. ED io teco nel corſo
Godrò mover le piante,
E ſe à paſſarmi arrivi
Per entro ai Campi polveroſi immenſi,
Sarai forſe più lieto, e glorioſo,
Paſtor, di quel, che penſi,
Serba di Cintia il Tempio
Il Giuramento ancor,
Che sù l'Ara tremenda io feci, e ſcriſſi;
Là d'altrui per eſempio,
Prova del mio valor,
Di più vinti Paſtor le ſpoglie affiſſi.
Serba, &c.

SCENA IX.

Alcindo, poi Eurilla.

Alc. CHE alterezza; che brìo!
Eur. Men vado il vicin prato à diſpogliare
Di ſue beltà più rare;
Ma tù chi ſei, che in queſte noſtre ſelve
Mai più non ti vid'io?
Alc. Alcindo è il nome mio,
Così un dì mi chiamava,
Ma poiche il fiero Amore
Si feo di me Signore,
Non sò qual ſia il mio nome;

Nin-

Ninfa di bionde chiome,
Che or or quì ſcorſi à Titiro Germana;
Con bellezza inumana
Di non penſate fiamme alto m'involſe,
E il cor dal petto, e me da me ſi tolſe.
Paſtorella t'è nota,
Tigrena la ſprezzante?

Eur: Di Titiro il mio Bene ella è Sorella:
La matutina Stella
Speſſo ci trova nel medeſmo albergo,
E il ſol, che more a tergo,
E non che il ſuol dal Cielo,
Ma le Ninfe più fide
Frà lor diſgiunge coll'ombroſo velo,
Eurilla da Tigrena non divide.

Alc. O per me lieta ſorte:
Dunque Furilla gentil tu mi conſiglia
Con qual arte potrei
Per dar conforto alla mia pena acerba
Raddolcir queſta Tigre
Belliſſima, e ſuperba.

Eur. Alcindo generoſo
Merita il tuo valore,
Che ognun per te s'impieghi,
Se sì dolce comandi allor, che preghi;
Ma di Tigrena il core
Nudre tanta alterezza,
Che amor deride, e ſprezza;
Poi narra certe coſe
Ignote, tenebroſe.
Va ſovra il Ciel ſtellato,
E ragiona col Fato,

Par-

Parla d'Orſe, che piovono,
Di Stelle che ſi movono,
E del forte Pelìde,
E del maggiore Atrìde,
E di quei duo, che fulmini
Fur di Marte tremendo,
Ch'io per me non intendo.

Alc. Baſtami, che qualor, come fai ſpeſſo
Ti ſtai con eſſa al Prato, ò alla Capanna
Sovra paluſtre Canna,
Quaſi che la sfidaſſi
A paſtoral tenzone,
Canti à lei queſta piccola Canzone.
Tigrena v'è chi t'ama, e tu nol ſai,
Chi notte, e dì ti chiama, e tu nol ſenti.
Se ti rampogna
Cangia Zampogna,
E à lei ragiona de' fior dei venti.
Ma ſe placida torna, allor dirai;
Alcindo è quel che t'ama, e tu nol ſai,
Che notte e dì ti chiama, e tu nol ſenti.

SCENA X.

Titiro, Eurilla.

Tit. ALcindo è quel che t'ama, e tu nol ſai?
Che notte, e dì ti chiama, e tu nol ſenti?
Così rei tradimenti
Dunque il Sol mira, ed i cocenti rai
Non converte in ſaette?

In-

Infido, e queſte ſono
In Meſſenia le leggi
D'oſpizio, e d'oneſtade?
E Arcadia ti ſoſtenta? E non ſi ſcuote
Per orror queſta Arena?

Eur. Così, lo sò, riſponderà Tigrena.

Tit. Tu mi tradiſci, ò perfida,
Poi mi deridi ancor?

Eur. In che t'offeſe, ò Titiro,
Il mio coſtante amor.

Tit. Mi chiedi perchè?
Domandalo à te
Al finto tuo cor.

Eur. Mio caro tu ſei,
Il primo dell'Alma
E l'unico ardor.

Tu &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Titiro, Alcindo.

Tit. Unque à me ſerba ſolo
Eurilla il cor pudico ?
Alc. Credilo Amico, e raſſerena il duolo.
„ La vidi or or nel Prato,
„ Mentre i fiori ſcegliea
„ Verſare in copia il pianto,
„ Che forſe à ſe traea
„ Lo ſtelo innamorato.
Tit. „ Ti riconobbe ?
Alc. „ In volto
„ Due, e trè volte mi guata;
„ Poi col piè frettoloſo à me rivolto
„ Grida : Alcindo ſoccorri
„ Eurilla ſventurata :
„ A Titiro ten corri
„ Digli, quando poc'anzi
„ Le fiamme del tuo core
„ In parole canore à me ſpiegaſti;
„ Se di me, o di Tigrena à me parlaſti.
Tit. Amico; in queſto giorno
Per te à vivere io torno,
Et à dir vero io non credei giamai
Sì nera frode aſcoſa
Nel ſen d'Eurilla, e nelle ſue maniere
Innocenti, e ſincere;
Ad eſſa or vado, e in queſt'iſteſſo loco

In

In breve tornerò de' fiori al gioco.
Alc. Ma Tigrena verrà?
Tit. Verrà ancor essa,
E ad Eurilla dirò, che le tue pene
Col semplice suo canto à lei dispieghì.
Alc. E speri, ch'à miei preghi
A i sospir folti, al pianto
Rendasi à me pietosa
Quella Fera vezzosa?
Tit. Alcindo puoi ben credere,
Ch'io non saprò mai cedere
In amistade à te, nè in gentilezza:
Ma sappi, che colei,
Oltre l'orgoglio, e la nativa asprezza,
Chiamando in testimonio Uomini, e Dei,
Là nel Tempio di Cintia un voto scrisse,
Che udendo Arcadia tutta,
Pria lesse in alto suono,
E à lei rispose da sinistra un Tuono.
Alc. Titiro tel rimembri?
Tit. In cor lo serbo.
Non sia d'altri Tigrena,
Se non di chi sù la medesma arena
Nel corso la raggiunga,
E alla meta prescritta il primo giunga.
S'altri in questa tenzone
Al di lei paragone
Moverà passi deboli, e più tardi,
Trafitto caderà dai nostri dardi:
Avanti à tè gran Dea dell'Aureo telo,
Che imperi in Terra, e in Cielo,
E là di Pluto nella Reggia oscura,

Ella

Ella ſcrive così, promette, e giura.
Alc. Legge troppo crudele
Indegna à Ninfa agreſte,
Ma non indegna à una belta Celeſte.
Tit. E già più d'un Amante
Di men veloci piante
Soffrì morte infelice
Dalla ſua vincitrice.
Alc. Di ſpaventi, e perigli
Tu m'ingombri il penſiero!
Pur mi luſingo, e ſpero.
Tit. Pria vedrai ſenza aure il boſco,
Il ſerpente ſenza toſco,
Che Tigrena innamorarſi.
Fà ſuo nume il ſuo rigore;
O nel petto non ha core,
O l'ha ſolo per ſdegnarſi.
Pria &c.

SCENA II.

Alcindo ſolo.

D'Alte impreſe deſio
Quivi traſſe il piè mio!
Che pugnar mi credea
Con fere in boſco, e con Paſtori in Campo,
Non con due luci di pietade ignude,
Nè con tanta Virtude.
Ardua, e dura è l'impreſa,
Ma la fiamma, che acceſa
Entro le vene mi ſerpeggia, e lacera

Al

Al tormentato cor non è ſoffribile :
Alcindo vuol tentare un impoſſibile .
Già lo sò dovrò combattere
Con un Moſtro di valore ,
D'alterezza , e di beltà .
Si vorria queſt'alma abbattere ,
Ma non ſegua il Dio d'Amore
Chi talora ardir non sà .
Già lo &c.

S C E N A III.

Eurilla, Titiro.

Eur. E Creder mi poteſti ,
Nè ſol creder , ma dirmi
Perfida , & infedele
Idolo mio crudele ?
Più che l'Agna al Paſtore ,
Più che lo ſtello al fiore ,
Più che l'acqua alla fonte ,
O la pruina al monte ,
Sempre ti fui fedele
Idolo mio crudele .
Tit. Lo ſo , lo ſo mio bene ,
Ma udire altro Paſtore
A te narrar le pene
E il candor di ſua fe .
Eur. Di Tigrena parlava , e non di me ?
Tit. E tu qualora il loco ,
E il tempo tel permette
Le ragiona d'Alcindo , e del ſuo foco ;
Chi

Chi sà, che il Cielo, e Amor forza non dia
Alla innocente tua gradita voce
Di vincer la feroce?

Eur. Lo farò, poichè Titiro il comanda;
Non perchè Alcindo il vuole;
Ma tu vivo mio Sole
Fia che mai più t'adombre
Contro il puro candor dell'alma mia?

Tit. Già svanirono l'ombre,
Ma figlia d'amor vero è Gelosia.

Eur. Nera Figlia,
Che al bel Padre non somiglia,
E ministre del dolore
Fa la gioja, e la beltà.
Torci il piè dal Lido nostro
Crudo mostro;
Non è cibo al tuo furore
Pastoral semplicità.
Nera &c.

Tit. Innocenza, e beltade
Degne dell'aurea etade!
Ma s'appressa la cruda...
Eurilla, Eurilla à me riporta il piede:
Vedi giunge Tigrena; or tu d'Alcindo
Le favella con arte: A' te ritorno
Pria, che parta colei.

Eur. Spiri d'Amor la madre ai detti miei.

SCENA IV.

Tigrena, Eurilla.

Tigr. Eurilla; al prato, alla Capanna, al fonte
Sinor di te cercai,
Nè ti rinvenni mai
Eur. Tu chiedevi d'Eurilla, io di Tigrena,
Quando un Paſtor trovai
Un Paſtor foreſtiero,
Che per tutto il ſentiero
Le ſue cure mi diſſe, e i gravi affanni,
E quei, che in Amor ſoffre acerbi danni.
Tigr. Sarà d'Eurilla amante.
Eur. Nò, che un'altro ſembiante
L'arde così, che all'infinito ardore
Entro ſe più non trova albergo, e loco.
Viene da miglior sfera il ſ*u*o bel foco.
Tigr. E qual ſarà quel ſegno
Tocco dai voti di Paſtor sì degno?
Eur. Gli aſpri di lui tormenti
Udrai da me ne' ſuoi medeſmi accenti.
Tigrena v'è chi t'ama, e tu nol ſai,
Chi notte, e dì ti chiama, e tu nol ſenti.
Tigr. Lo rivedrai queſto Paſtor?
Eur. Lo ſpero.
Tigr. Digli, che ho genio altero,
Che dell'iſteſſo ardire
Più d'un s'ebbe a pentire,
E ch'eſſer voglio, e ſono
Acquiſto, e non già dono.
Ma null'altro ti diſſe?

Eur. Mi

Eur. Mi ragionò de' venti,
Ch'hanno fiati cocenti,
E di quelli, che ſpargono
Turbini, piogge, e gelo,
E come dallo ſtelo
Spuntin sù l'Alba i fiori,
Che dan cotanti odori.
Tigr. Strano in vero è coſtui;
O Amor finge, o fù punto
Da leggera ſaetta.
Cara Eurilla diletta
Narrami chi ſia mai;
Eur. Alcindo è quel, che t'ama, e tu nol ſai.
Tigr. Eſſer non può, che Alcindo
Moſtra in alma gentil troppo coraggio,
E ſotto biondo crin mente da ſaggio.
Eur. Credilo pure, ò cara.

SCENA V.

Titiro, e dette.

Tit. E Qual ſplendida gara
Frà voi ſi meſce amabili donzelle?
Eur. Le parlai d'un Paſtore,
Che per lei ſoffre Amore,
Paſtor, che vien da Alcide,
Ed eſſa mi deride.
Tit. Alcindo è forſe?
Eur. Appunto,
Quel Paſtor, che in Arcadia or ora è giunto.
Tit. Germana non aveſti
Frà i tanti, che vinceſti

Pari amante à coſtui ;
Narranſi i pregi ſui
Di Campagna in Campagna, ed è il ſuo nome
Per fama, e per valore illuſtre, e noto.

Tig. Cintia ſvenami pur, ſe offendo mai
Il tuo nume poſſente, e il mio gran Voto.
Amica, e tù m'aſcolta : A tè ſe riede
Quel Paſtor foreſtiero....,
Digli, che ho troppo orgoglio,
Che ſervitù non voglio,
Che ſieguo ſol Diana,
Che prezzo ſol virtù.
Che s'Ei pur fa preghiera,
Digli : ogni ſpeme è vana ;
Ninfa in Amor ſevera
Pari à Coſtei non fu.
Digli &c.

S C E N A VI.

Titiro, Eurilla.

Tit. E Pur ſen parte minaccioſa il ciglio!
Ma à penſier più maturo
Chieder sù ciò dovrà legge, e conſiglio :
Eurilla è tempo omai, che s'incominci
Il gioco Paſtoral da te promeſſo,
Ed io men vado à radunare appunto
Di Ninfe, e di Paſtor lo ſtuolo eletto.

Eur. Vanne pur mio diletto,
Che ad eſſeguire il tuo comando appieno ;
Quì or or mi rivedrai
Colma di Roſe ; e fior le mani, e'l ſeno.

Tit. Con

'it. Con man dubbiosa
Cogli la Rosa,
Che l'Ape ascosa
Spesso vi stà.
Da questo fiore
Ella un dì morse
Il Dio d'Amore;
E ancor te forse
Che Dea pur sei
Agl'occhi miei,
Ferir potrà.

Con &c.

S C E N A VII.

Tigrena, e poi Alcindo.

Tigr. AManti non vogl'io
Che lor fiamme, e desio
Mi raccontino assisi
Sù l'Erba molle, ò d'una quercia all'ombra;
Vincami chi mi vuole
Col merito, e con l'opre,
Non con vezzi, e parole.
Alc. Volgiti, ò bella, e mira
Uno di quei, ch'aspira
Agl'alti tuoi sponsali
Pur troppo altrui ferali:
Sà il giuramento atroce,
Sà il tuo genio feroce,
Ma ò troppo ardisca, o che la sua gran pena
Vigor gl'aggiunga, e lena,

In questo Sacro giorno
Del buon Evandro al nome,
In brevi panni, ed in disciolte chiome
Ti sfida à mover seco Alcindo amante.
Nel dubio arringo le veloci piante.

Tigr. Gentil Pastore, e forte:
Quanto mi duol tua sorte,
Nè prezzo in te la govenile etade,
Che sorge à un tempo, e cade,
Nè i costumi soavi,
Nè lo splendor degl'Avi,
Amo in te solo quello,
Che di quì à mille etadi era ancor bello.

Alc. Qual dell'ardua tenzon l'evento sia
La Palma sarà mia:
O di te avrò il possesso
Degno di Giove istesso;
O da te sia diretta
La micidial saetta,
Ed uscirà per così nobil piaga
L'alma superba, e paga.

Tigr. Avida un tempo, e vaga
Fui d'ascoltare i pianti
Dei superati amanti:
Ora una occulta forza
A non curar mi sforza
L'onor della vittoria,
E nel mio cor, nè sò perche, fan guerra
Del viver tuo la brama, e di mia gloria.
Vincitor ti vorrei,
Pur che teco perdendo
Non scemasser di pregio i lauri miei.

Alc. Chi

Alc. Chi vincer mai potrà
Bella se pugni tù ?
Ma il meno perderà
Chi già perduto ha il cor .
Frà i Dei diviso fù
Di te l'Eccelso impero :
Nel cor v'è un Dio Guerriero ,
Ma nel sembiante Amor .
Chi &c.

SCENA VIII.

Tigrena , Eurilla .

Eur. POsate i molli fior , l'Erbe più tenere
Pastori : E tu mia Cara
Mesta cheta , e soletta ?
Tigr. Taci , che un Dio di me vuol far vendetta .
Eur. Tema i Numi chi vive al Ciel rubella ,
Non chi di Cintia è ancella .
Tigr. Questo Nume sdegnato ,
Anch'ei và d'arco armato .
Eur. T'intesi , ed io più volte
Pur tel dissi : Tigrena
Cupido ha face , ed arco :
Vè , che t'attende al varco .
Tigr. Io non temo d'amor ; di me pavento .
Eur. Forse Alcindo ; chi sà . . . .
Tigr. Non provo ardor per lui , sento pietà .
Eur. Ma con Titiro ei viene .
Tigr. Ah' non fosse mai giunto à queste arene .

SCENA IX.

Titiro, Alcindo, e dette.

Tit. EUrilla, Alcindo anch'esso,
Che in agil corso con Tigrena in breve
Sua virtù provar deve,
Desia prima di questa
Festa men perigliosa essere à parte:
Dunque mio ben comincia, e ognun di noi
Penda dai detti tuoi.

Eur. Colsi i più vaghi fior, l'erbe piu scelte,
Per intesser ghirlande al fanciulletto,
In auree fasce stretto:
Dunque con dolci gare
Ciascun di noi pigliare
Deve questo, o quel fiore,
E questa fronda, o quella,
Altri poscia dirà perche lo scelse
Qual frà gl'altri il più degno, o la più bella.
Alcindo valoroso
Qual Fiore al tuo desio più aggrada, o piace?

Alc. Questo Eurilla gentile.

Tigr. Nò, questo lo vogl'io, ch'è il fior d'Ajace.
E' un fiore guerriero,
Memorià d'un forte,
Lo voglio per me.
Mi torna al pensiero
E l'armi d'Achille,
E Troja in faville,
E quanto d'altero
Ajace mai fè. E un &c.

Alc. Cre-

Alc. Cresca il Regio Fanciullo, e al prode Ajace
Per virtude somigli:
„ L'Essempio di fortuna altronde pigli.
Eur. Dunque un'altro ne prendi;
Alc. Se l'approvi mio bene,
La Ninfa io sceglierò, che già converse
Il biondo Apollo in Fiore,
E cangiata ancor serba il primo ardore.
Vedi amabil Tigrena,
Qual per ostro, e pallor ride, e sfavilla!
Tigr. Non è fiore per te; sel prenda Eurilla.
Eur. Ed io lo prenderò,
Poi volta all'Idol mio così dirò.
Questo fior non lascia mai
Di mirar chi l'invaghì:
Idol mio da questo impara
Ad amarmi ognor così
Se da me lungi ten vai
Con il piè di Villa, in Villa,
Pensi Titiro ad Eurilla,
Giachè Titiro partì.
Questo &c.
Tigr. Quando il Real Bambino
Destasi sul Mattino
Apra le luci, e à vagheggiar cominci
Un più bel Sole in doppio raggio accolto
All'Immortal sua Genitrice in volto.
Tit. Io l'Anemone prendo,
Che pinte mostra in rosseggianti foglie
Di Citerea le doglie
Sù l'acerbo destin del caro Adone,
E à tè 'l consacro Eurilla,

Che

Che Citerea Tu ſei
Men cruda , e non men bella agl'occhi miei .
Eur. Di sì bei fior corone
Teſſiamo umili alla gran Cuna avante ,
E vinca in grazie Adone il Nato Infante .
Alc. Ed in queſta d'April ricca famiglia ,
Che tanti odor tramanda ;
Qual fiore io ſceglierò per far ghirlanda ?
Tigrena vuoi ch'io pigli
O' il Narciſo , ò la Roſa ;
Poichè ad ambo ſomigli ?
Tigr. Prendi più toſto i Gigli ,
Fior di candide frondi ; e puro ammanto
Degni di ſtarſi all'Innocenza accanto .
Eur. Voi pur Paſtori , e Ninfe
Sceglіete chi il bel mirto ; ò l'aureo Cedro ,
Chi la Viola pallida ;
E chi il Giacinto flebile ,
O' il perpetuo Amaranto ,
O' il pieghevole Acanto ,
Onde tornati agl'umili abituri
Teſſer poſſiam corone
Piene di lieti auguri.
Tit. Eurilla , e à me ſarai
Se ti rimembra pur ciò ch'or diceſti
Leal ſempre , e coſtante ?
Eur. Qual Clizia appunto, e del ſuo Nume amante .
Ma tù ancor ſerbarai
Egual foco , e candore ?
Tit. Come Febo lo ſerba al ſuo bel fiore.
Alc. Tigrena , e ſarà mai ,
Che uno ſguardo men crudo à Mè ſia volto ?
Tigr. Amo

Tigr. Amo tè, non il volto.
Eur. Fede
Tit. Onor
Tigr. Virtù
Alc. Coſtanza
Tigr. Cintia
Tit. Amor
Eur. Beltà
Alc. Speranza

à 4. { Per voi ſolo
Fugge il duolo,
Vien la pace à queſto cor.

Alc. Io ſol vivo perchè ho ſpene
Tigr. Sol virtude, e vita, e bene
Eur. Vita all'alma, e fedeltà
Tit. Langue Amor ſenza beltà

à 4. { Così privo d'umor vivo
Langue il Prato, e more il Fior.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tigrena, e Titiro.

Tit. ALfin Tigrena hai vinto:
Già del tuo nome empiesti
Arcadia tutta, e festi
D'Alfeo l'onda più lieta.
„ Di quei, che ti miraro irne alla meta
„ Col piede alato, e divorare il Campo;
„ Chi ti credeva un lampo,
„ Chi Scitícha saetta,
„ Altri leggera auretta,
„ Che quando il Sol più adugge,
„ Move le spiche, e fugge;
Dunque la palma stringi.
Tig. Germano io so che fingi
Favellando così; nel volto mio
Puoi ben legger dell'Alma i veri sensi.
Tit. E pure ti vid'io
Rider più volte sù gl'incauti Amanti,
E sù l'aspro lor fato;
Di tua mano svenato
Cadde Tirsi, ed Eurindo.
Tig. Ma di mia man non so ferire Alcindo.
Tit. Or or tratto quì fia
A morte acerba, e ria
L'innocente Garzone.
Tig. Oh che dura Tenzone!

Cin-

Cintia tù mi rammenti
Gl'antichi giuramenti,
E un altro Nume ignoto
Nel cor mi dice ascolta
Almen Tigrena il bel nemico, o il mira:
Io fra i varii pensieri erro confusa,
E non so come intanto
Mentre l'Anima pensa, il Cor sospira,
E vien sù gl'occhi non chiamato il pianto.

Tit. Dunque ei morrà?
Tig. Nol sò.
Tit. Vano si renda il voto.
Tig. O questo nò.
Tit. E che mai far vorrai?
Tig. Sospendi per breve ora,
Così Tigrena impone,
Della fatal sentenza il duro evento,
Nè ti dispiaccia, che aver possa ancora
Un poco più di vita il mio tormento.

Lascia che possa vivere
Quel duol, che mi ferì.
E' questo il primo dì,
Che imparo à lagrimar.
Lascia, ch'i miei tormenti
Almen ridica ai venti,
Che ancora non udirono
Tigrena sospirar.

Lascia &c.

SCE-

SCENA II.

Titiro, e poi Alcindo incatenato.

Tit. „ Giusto Amor;Nume invitto,è tua l'impresa;
„ Resti quell' alma accesa
„ Da tua face possente,
„ E in vita un'Innocente.

Alc. Dov'è, dov'è la Vincitrice mia?
Quella, che coi begl'occhi
Aprì la prima piaga in questo core,
In esso vibrar dee l'ultimo dardo,
Perche la man compisca
Le ferite del guardo,
E sol spoglia d'un Nume Alcindo sia:
Dov'è, dov'è la vincitrice mia?

Tit. Spera Alcindo chi sà? Tigrena or ora
La tua morte sospese,
E in quella selce ancora
Fiamma d'Amor s'apprese.

Alc. Titiro sò che m'ami,
Ed à sperar mi chiami,
Che una morte sì bella à me s'involi?
Folti boschi voi soli
Ridir potete, se vedeste mai
Morire altro Pastor per man più degna;
„ La Dea, che in Cipro regna
„ Pianse Adone svenato entro la Selva
„ Dal dente d'una Belva,
„ E il Pastor, che giacea
„ In grembo à Galatea
„ Fù miserabil scopo

„ Al furor del Ciclopo ;
„ Mè da una Dea piagato
„ Cader vedrete esangue.
Tit. Viene appunto la Cruda.

SCENA III.

Eurilla, Tigrena, e detti.

Alc. TIgrena ecco la vita, eccoti il sangue.
Sconsigliato, e che dissi?
La vita io più non ho; te la donai
In quel momento istesso, in cui ti vidi,
Che fu il primo momento, in cui t'amai.
Se chiedi il sangue, impaziente aspetta
L'onor di tua saetta,
E le natìe catene
Mal soffre delle vene.
Tigr. Alcindo, Alcindo mio,
Che solo io tua, tu sol di me saresti,
Se 'l volessero i Dei,
Infesti alle tue gioje, e ai voti miei;
Sai, se à tè porsi il provido consiglio,
Che fuggissi il cimento
Pieno d'alto periglio;
Pur ti volesti esporre al dubio arringo:
Io ti precorro un poco
Indi sospendo il corso, e mi lusingo,
Che tu mi giunga, e passi,
Mà con più lenti passi
Alto il piede, e in me fissi i dolci rai
Al termine fatal non giungi mai;
Or che più far poss'io

Al-

Alcindo, Alcindo mio?

Alc. Ben m'avvidi, ò mia Dea,
Che in tè forse ad amor virtù cedea.

Eur. Ma tù perche prendendo in man la sorte,
Non ten givi volando
Essa allor non curando?

Alc. Ah, che appunto quei sguardi, e quelle gote
Di più vivo color tinte, e cosparse,
E le trecce dorate all'aura sparse,
Ed ogn'altro di lei fulgido lampo,
Che pigliava per via maggior bellezza,
Agl'occhi erano sprone, al piede inciampo.

Tit. Dunque d'Arcadia il suolo
Funesterà sangue sì chiaro, e degno?

Eur. Nè mancar temeranno à mezzo il volo
Volti i tuoi strali à così nobil segno?

Alc. Tigrena il Voto adempi,
Colei, cui l'alma diedi ancor si toglia
Questa misera spoglia.
Prenditi, ò Bella, il core,
Se à tè lo diede Amore,
Io non mi sò lagnar.
Basta, che un par d'Amanti
Fiori spargendo, e canti
Dica sul cener mio;
Questi potea più vivere;
Più non poteva amar.
Prenditi, &c.

Tigr. Si bendi quel Pastore;
Finche le luci ei schiude
In lui cresce vigore,
In me scema virtude.

Diana à tè mi volgo, ed al tuo No
Sento il valore antico in me riſcoſſo;
A' tè dunque conſacro
Queſta vittima illuſtre.... Oh Dei non poſſo!
Eur. Viva il gentil Paſtore.
Tit. Viva, e trionfi Amore.
Eur. Già la benda io li tolgo.
Tit. Io le catene; e nel mio ſen l'accolgo.
Tigr. Tacete, che à Diana io ſcorgo in viſo
Un fulgore improviſo,
Di cui veſtir ſi ſuole,
Quando à noi parlar vuole.
Vengo oh gran Dea: favella
Alla tua fida Ancella,
Che riverente preſſo l'Ara aſcende,
E i tuoi decreti attende. (*Va à prender l'Ora-*
Eur. M'ingombra un ſacro orrore. (*colo di Diana.*
E la Dea favellò?
Tit. Le parla al core.
Eur. Alcindo: Ah ſi placaſſe...
Alc. Il viver mio
Più curar non degg'Io,
Sia lieto, o ſventurato,
E' Tigrena il mio fato.
Tit. Ma già torna colei
Con frettoloſo piè giuliva in volto;
Non diſperar....
Tigr. Certo, ò Paſtor, tù ſei
Caro, e diletto ai Dei:
Eſſere al fin poſs'io con te pietoſa,
E non ſpergiura al Cielo.
L'alta Donna di Delo

Ti permette, che or ora
Meco nel corſo riprovar ti poſſa.
Grazia, ſoggiunſe à Me, come tu ſai,
Che ad ogn'altro negai.
„ Mà di queſta ben degno Alcindo fanno
„ I tanti pregi ſui,
„ Ed Ercol, che parlommi in Ciel per Lui.
Sù dunque inclito amante
Aggiungi ali alle piante, al ſen valore,
Doppo queſta tenzon reſtar tu dei
O' vittima à Diana, ò vincitore.

Alc. Non perch'io torni à reſpirar queſt'aure,
Nè à riveder la Selva, ò il Prato ameno
Piacer m'inonda il ſeno;
Ma perche dar potrò pria di laſciarvi
Cent'altri guardi, e mille,
A voi care pupille.

Tigr. Son troppo crudele,
Alcindo lo sò;
Ma il Cielo diſpone,
Comanda così.

Alc. Son troppo fedele,
Volere non hò:
Tigrena l'impone?
Si faccia così.

Tigr. Ritorna al cimento,
Ma vinci ſe puoi.

Alc. Non penſo alla pena,
Sì grande è il contento,
Che dicaſi poi,
Per man di Tigrena
Alcindo morì. Son troppo &c.

S C E N A IV.

Titiro, Eurilla.

Eur. ED à prove sì rare
D'eccelſe fiamme, e chiare
Appagherà uio bene il tuo deſio
La nuda povertà del foco mio?
Tit. Ignudo Amor ſi pinge;
Oro, e biſſo non cinge,
Che gl'ornamenti ſui
Trovanſi tutti in lui;
„ Come Ninfa modeſta,
„ Che ſembra altrui più bella
„ In gonna umìl, che in Cittadina veſta.
„ Quanto, oh quanto diletti,
„ Perche puri, e ſinceri
„ Sono Eurilla al mio cor del tuo gl'affetti.
Eur. Ah non torni più mai
„ Noſtra pace à turbar con le ſue larve
„ Torbida Geloſia!
„ Ma dimmi, ò caro: E ſia,
Che reſtar poſſa Alcindo
Glorioſo, ed Invitto
Nel ſecondo conflitto?
Tit. Se nol ſoccorre Amor, temo che queſta;
O' pugna, ò feſta, che al poſſente Evandro
Sì conſacra da noi
Voglia ancor per Alcindo eſſer funeſta;
E ſul fiorir troncargli i giorni ſuoi.
Eur. Pur di Cintia penſando
Al novello comando,

Io per lui prendo auſpicj
Men ſiniſtri, e infelici.
Tit. Non fu de' Numi il favellar ſovrano
Unqua fallace, ò vano;
Ma colei d'ardimento
Ha il cor troppo ripieno;
Quei troppe fiamme ha in ſeno;
Sembra quella volar nell'ampio corſo;
Ei par deſtriero ardito,
Ma che la verga ancor paventi, e il morſo.
Eur. Nè puote opra, ò conſiglio
Involarlo al periglio?
Tit. Per la ſalvezza di Paſtor sì chiaro
Vuò tentare un'inganno,
E vuò, che tù l'adopri Eurilla mia.
Eur. L'eſeguirò mio bene,
Che à prò dell'Innocenza,
La frode men colpevole diviene.
Tit. Sai, che Tigrena ſtancò ſpeſſo i lumi
Sovra Carte, e Volumi,
Quindi in petto s'acceſe
D'eccelſa brama di guerriere impreſe.
Eur. Sollo, ed or mi rammento,
Che qualor ti portavi alla Cittade,
Chiedeva per pietade,
Che qualche militar fero ſtromento
Recaſſi à lei, perche provar volea,
Se avea braccio gagliardo
La ſpada anco à trattar, ſicome il dardo,
Nè tù render voleſti
Mai paghi i voti ſuoi.
Tit. Perche arneſi ſon queſti

Per le man degl'Eroi.
Or ſappi, che Roſmondo il buon guerriero,
Che del ſuo Capitan fuggendo l'ira
Ebbe lungo ricetto
Nel ruſtico mio tetto,
Di grato amore in ſegno,
Invidiabil pegno,
La ſua ſpada laſciommi, onde fe in guerra
Prove d'alto valore;
E queſta ſpada appunto,
Che la germana mia non vide ancora
Fia d'Alcindo lo ſcudo.

Eur. Come? Ed il ferro ignudo
Penſi ch'ei ſtringer poſſa
Contro la fera ſua dolce nemica?

Tit. Eſeguirai quel ch'Io dirò; del reſto
La cura, ed il penſiero
Laſcia al bendato Arciero.
Se ſia poſſente Amor,
Se immenſo è il ſuo valor
A voi lo chiederei
Spirto de' ſpirti miei
Vaghe pupille.
A voi, che in bel ſeren
Placide vi poſate,
E in queſto amante ſen
Le faci poi vibrate
A mille à mille.

Se ſia &c.

SCENA V.

Eurilla sola.

„ BRamo più mite il fato
„ Alcindo ſventurato al tuo cordoglio;
„ Ninfa di troppo orgoglio,
„ Benche d'alte maniere il cor t'infiamma.
„ Dunque premio ſarà della ſua fiamma,
„ Morte barbara indegna?
„ Empia legge, che inſegna
„ In Amor crudeltade,
„ E fa rea la bellezza,
„ Da cui naſce dolcezza, ed armonìa
„ Di faſto, e tirannìa.
Grazie alla dea che impera
In Cipro, ed in Citera;
Dal dì che Amor mi punſe,
E Titiro pur giunſe:
Avemmo un ſolo affetto, un ſol deſio
Sempre Titiro, ed io.
  Non ho più vita in me,
    Vivo nell'Idol mio,
    Ed ogni ſuo deſio
    Mia brama ancor sì fà.
  Tal pianta à pianta unita,
    Più non germoglia in ſe;
    Laſcia gl'ammanti ſui,
    Vive la vita altrui,
    Prende l'altrui beltà.

Non ho &c.

S C E N A VI.

Titiro, e poi Eurilla.

Tit. O Grand'Avo d'Alcindo, O del Tonante
Figlio il più gloriofo,
Ercole poderofo,
Al Nepote degniffimo foccorri,
E coraggio miglior nel fen gl'ifpira;
„ Tu ancor per Deianira
„ Ardefti un tempo, e fu veduta Jole
„ De' velli irfuti del Nemeo Leone
„ Farfi al bel crin Corone,
„ O in alto erger fcherzando
„ Sterminator de' moftri il fero brando;
„ Dunque ancor lui, ch'è d'egual fede effempio
„ Ritogli al crudo fcempio,
E fa che fia quefta gentil mia frode
Degna d'eterna lode.

Eur. Mio ben lo ftral lafciafti,
E di ferro crudel la mano armafti?

Tit. Cara la fpada è quefta,
Che usò Rofmondo in guerra.
Quefta dei, quando io dica: Eurilla, Eurilla,
Tu deftramente far cadere à terra;

Eur. Ma qual fuono improvifo
Suonano Iftromenti Paftorali.
L'orecchie mi ferìo?

Tit. E', fe mal non m'avvifo
Segno, che il corfo s'incominci appunto;
Sù dunque il ferro prendi, e più d'appreffo
A rimirar n'andiamo.

Eur. Più

Eur. Più di ciò, che tù vuoi non voglio, ò bramo.
O' come vola ardito
Il Giovine feroce!
Fiume non vidi mai così ſpedito;
Nè ſtral tanto veloce.
Tit. Ma rimira Tigrena,
Che d'emula virtù s'accende, e avvampa;
E l'arena col piè rade, non ſtampa.
Eur. Alcindo non è lunge.
Tit. Pur ancor non la giunge.
Eur. Vedi: la tua Germana il piè ſoſpeſe;
Volgeſi indietro, e mira.
Tit. Guarda il ſuo bel nemico,
E fors'anco ſoſpira.
Eur. Ah ſe ora aveſſe Alcindo ali alle piante!
Tit. Al Paſtore anelante
Troppo colei precorre,
Non teme inciampi, e ogni ritegno aborre.
Quaſi è giunta; la ſcorgi?
Eurilla, Eurilla.
Eur. Inteſi. *(getta la ſpada.*

SCENA ULTIMA.

Tigrena, poi Alcindo, e detti.

Tigr. PReſſo è la meta... Ma quai ſtrani arneſi
Io quì rimiro? Oh chiaro
Splendidiſſimo acciaro!
Si ferma à guardar la ſpada, e poi la raccoglie.
„ Oh fregio, ò miglior parte
„ Del ſanguinoſo Marte!
Quant'è mai, che il mio core

Tè

Tè ſol chiede, e deſia!

Alc. Pur Tigrena ſei mia; (*Che tocca la meta.*

Al fine io ti raggiunſi,

E alla meta preſcritta il primo giunſi.

Tigr. Come? emendar non poſſo

La dimora del piè con nuovo corſo?

Eur. Nò, che già quel Paſtore

E' di tè vincitore.

Tit. Nò, perche ſcioglie ora Diana iſteſſa

L'adempita promeſſa.

Alla nuova tenzone Ella vi ſpinſe:

Eſeguiſte il comando, e Alcindo vinſe.

Alc. E non ti ſembra ancora,

Ch'abbia merto baſtante?

Doppo tanti perigli un fido Amante?

Tigr. Paſtor da queſto ferro

Il mio ſtupore, e la tua gioja nacque:

Ma chi lo diè?

Tit. Ti ſarà noto; or baſti,

Che inganno foſſe, ò caſo, a' Numi piacque.

Tigr. Dunque ſe così vuole

D'Arcadia il comun Voto, e in Ciel v'arride

La Germana belliſſima del Sole,

Stendi à mè pur la generoſa deſtra,

Paſtor degno di fè, degno di lodi,

E dell'acquiſto tuo trionfa, e godi.

Alc. Or che di mè tu ſei premio, e trofeo,

E d'Amore mi dai pegno coſtante;

Più non invidio il bel Paſtore Idèo,

Nè l'altera Giunone al gran Tonante.

Tit. In queſto dì, che piacque al Dio di Gnido

Col braccio feritore

Col-

Colpir Tigrena, e debellar quell'alma,
Donami, Eurilla, qual'io t'offro il core
Palma giungendo à Palma.

Eur. Se per altro Paſtore arſi giamai
Lo ſai mio bene, e tutt'Arcadia il dica;
Dunque Imeneo raccenda
Col dardo ſuó la noſtra fiamma antica.

Tit. Ninfe, e Paſtori al Tempio,
Ivi ai noſtri Sponſali
Sian pronubi immortal Diana, e Giove;
Ivi al Cielo porgiamó
Voti, e preghiere per l'invitto Evandro,
Al di cui nome offrimmo
Di virtude, e d'amore illuſtri prove,
Onde la regia pianta,
Che nuovo germe or diè dal ſen fecondo
Diſtenda i rami dall'Occaſo all'Orto,
E alla grand'ombra ſua ripoſi il Mondo.

Coro. Sereni, e amici
Gl'Aſtri à tè ſplendano,
E i dì felici
Ogn'or ti rendano,
Eccelſo Rè.

Tigr. Il Dio dell'armi
Veder già parmi
La fronte cingerti
D'invitto Allor.

Eur. Io veggio Amor
Dal Ciel diſceſo
Del Regio Talamo
Poſarſi al piè.

Coro. Sereni, e amici &c.

Alc. Bea-

Alc. Beati i regni
Di provar degni
Il giogo amabile
De' cenni Tuoi.

Tit. Felici noi,
Che pur godremo
Bell'Ozio Stabile
Sol tua mercè.

Coro. Sereni, e amici &c.

Fine dell' Opera.

Atto III. Scena ultima, doppo le parole.

Tit. Esfeguifte il comando, e Alcindo vinfe.

Alcindo già vincefti, (*ad Alc.*
Or ferba Amor, e fè:
E tù mia Cara à mè, (*ad Eur.*
Qual Ufignolo al nido
Serba coftante il cor.
Tigrena alfin vedefti (*à Tigr.*
Se forte fia Cupido?
Benchè Fanciullo ei vinfe
L'antico tuo rigor.

Alcindo &c.